



DARE UNA MANO



Spunti per la lectio

Mt 25, 31-46

Questo è un brano splendido, unico, si trova solo in Matteo e ci offre la sintesi di tutta la sua teologia. Il giudizio di Dio sulla storia, il futuro giudizio di Dio su ciascuno di noi dipende da quello che ora facciamo verso il più piccolo dei fratelli. Il centro del brano è: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? (Mt 25,37)”. E Gesù risponde: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me (Mt 25,40)”. Quindi il brano è un invito a riconoscere nel più piccolo fra tutti il Signore: questo è il centro della fede cristiana, della prassi del cristiano.

Nella storia Gesù si identifica sempre con gli ultimi, con quelli che portano su di sé il male del mondo. E allora noi troveremo sempre il Cristo, il Nostro Signore, il nostro Re, nell’ultimo degli uomini. **E ciò che facciamo all’ultimo è fatto a Lui**; ma non per modo di dire: veramente l’ultimo è il Signore.

Liberamente tratto dal commento al Vangelo di Matteo a cura di padre Silvano Fausti e padre Filippo Clerici (1995-1997); per il testo originale e completo del commento: www.gesuiti-villapizzone.it



Film consigliati

- Short term 12 (2013)
- L'intrusa (2017)
- Cuore Sacro (2005)
- *Cortometraggio animato: Give in to giving* (2018) di Emirates NBD



Testi per approfondire

Etica: non è un sogno, non un bisogno. È un legame

Intervista a Mons. Pierangelo Sequeri di Sara De Carli, 31 maggio 2005

Insistere sulla capacità di donazione assoluta rischia di legittimare il narcisismo?

Sequeri: Ci ha aperto una strada, ma rischia di essere una bolla di sapone. Sottolineare il dono come contrario dell'utilitarismo può andare bene, ma come contrario dello scambio no, è mettersi un serpente in seno, perché ci abitua a pensare lo scambio come qualcosa che è per forza mercantile. Ma noi di scambi viviamo, e così facendo facciamo passare l'idea che la relazione è per sua natura mercantile e che l'ottimizzazione dello scambio tra le persone dipende dalla gratificazione che ne viene. In secondo luogo diamo l'idea che il dono nella sua perfezione assomiglia al gesto narcisistico dell'individuo che si compiace di donare a perdere, ma che vuole solo mostrare la sua superiorità e la sua potenza, perché non è interessato allo scambio e al legame.

E cosa c'entra Dio?

Sequeri: Dietro questo modello c'è l'idea di un Dio che somiglia al faraone: magari ti regala un intero impero in Nubia, ma il giorno dopo può anche farti fuori. L'idea del dono perfettamente disinteressato, che ci sembra così bella, in realtà accresce il potenziale distruttivo dell'individuo autoreferenziale, e lo fa in un modo molto insidioso: gli fornisce una retorica nobilitante. È il dono dello spreco, di chi non dà valore alle cose: anche dopo il dono tu non sei nessuno. Il dono vero invece contrae legami: io donandoti qualcosa accetto di dipendere un po' da te. Il dono è fatto non per saturare un bisogno, ma per far nascere un legame. Questo è il dono puro.

E questo è il dono nell'ottica cristiana?

Sequeri: Esatto. Perfino all'offertorio diciamo a Dio: ti offriamo cose che ci hai dato tu, lo sappiamo, tuttavia restiamo ammirati che tu ci passi sottobanco qualcosa perché noi si possa fare persino con te l'esperienza degna di qualcuno che dice: «Anch'io ho qualcosa da offrire».

Allora donare è gratificante?

Sequeri: Quando ti riesce di essere felice o di far star bene qualcun altro, anche a costo di portare una ferita, fai esperienza di una bellezza e di una pienezza della libertà che è impagabile. Se tu ti misuri sull'autorealizzazione, ogni volta che ti mancherà qualcosa penserai che è perché non hai ancora imparato ad abbandonare l'impulso di saturazione. No, è perché da troppo tempo non fai esperienza della felicità, e cioè del fatto che la bellezza della libertà si realizza precisamente dando la libertà in "ostaggio" a qualcun altro.